

Nel saluto ai malati

Prezioso tesoro

Prima di impartire la benedizione finale della messa per la canonizzazione il Papa ha salutato gli ammalati presenti.

Cari fratelli e sorelle malati,

come ho detto nell'omelia, il Signore sempre ci precede: quando passiamo attraverso una croce, Egli vi è già passato prima. Nella sua Passione, Egli ha preso su di sé tutte le nostre sofferenze. Gesù sa cosa significa il dolore, ci capisce, ci consola e ci dà la forza, come ha fatto a San Francesco Marto e Santa Giacinta, ai Santi di tutti i tempi e luoghi. Penso all'apostolo Pietro, incatenato nella prigione di Gerusalemme, mentre tutta la Chiesa pregava per lui. E il Signore ha consolato Pietro. Ecco il mistero della Chiesa: la Chiesa chiede al Signore di consolare gli afflitti come voi ed Egli vi consola, anche di nascosto; vi consola nell'intimità del cuore e vi consola con la forza.

Cari pellegrini, davanti ai nostri occhi abbiamo Gesù nascosto ma presente nell'Eucaristia, come abbiamo Gesù nascosto ma presente nelle ferite dei nostri fratelli e sorelle malati e sofferenti. Sull'altare, noi adoriamo la Carne di Gesù; in questi fratelli, noi troviamo le piaghe di Gesù. Il cristiano adora Gesù, il cristiano cerca Gesù, il cristiano sa riconoscere le piaghe di Gesù. Oggi

la Vergine Maria ripete a tutti noi la domanda che fece, cento anni or sono, ai Pastorelli: "Volete offrirvi a Dio?". La risposta - "Sì, lo vogliamo!" - ci dà la possibilità di capire e imitare la loro vita. L'hanno vissuta, con tutto ciò che essa aveva di gioia e di sofferenza, in un atteggiamento di offerta al Signore.

Cari malati, vivete la vostra vita come un dono e dite alla Madonna, come i Pastorelli, che vi volete offrire a Dio con tutto il cuore. Non ritenetevi soltanto destinatari di solidarietà caritativa, ma sentitevi partecipi a pieno titolo della vita e della missione della Chiesa. La vostra presenza silenziosa ma più eloquente di molte parole, la vostra preghiera, l'offerta quotidiana delle vostre sofferenze in unione con quelle di Gesù crocifisso per la salvezza del mondo, l'accettazione paziente e persino gioiosa della vostra condizione sono una risorsa spirituale, un patrimonio per ogni comunità cristiana. Non vi vergognate di essere un prezioso tesoro della Chiesa.

Gesù passerà vicino a voi nel Santissimo Sacramento per manifestarvi la sua vicinanza e il suo amore. Affidategli i vostri dolori, le vostre sofferenze, la vostra stanchezza. Contate sulla preghiera della Chiesa, che da ogni parte si innalza verso il Cielo per voi e con voi. Dio è Padre e non vi dimenticherà mai.



Una giornata particolare

dal nostro inviato GAETANO VALLINI

In migliaia hanno dormito in tenda, nei sacchi a pelo, nonostante la pioggia dei giorni precedenti e il freddo delle notti. Sono giunti da ogni angolo del Portogallo, ma anche dall'estero, alcuni da molto lontano, persino da Corea, Cina, Vietnam, Argentina e Australia, come testimoniando bandiere e stendardi. Sono arrivati in aereo, in pullman, in automobile, affollando alberghi, pensioni e case di accoglienza. In tanti - oltre quarantamila - non hanno rinunciato a percorrere a piedi, zaino in spalla, i lunghi cammini dei pellegrini del passato. Tra loro duemila giovani giunti da Lisbona e altri cinquemila da Porto, le maggiori città del paese. L'importante è esserci. Perché quello di oggi, 13 maggio, è un giorno speciale qui a Fátima: ricorrono i cento anni dalla prima apparizione della Vergine del Rosario alla Cova da Iria. E perché oggi Papa Francesco canonizza i *pastorellinos* Francesco e Giacinta Marto, i due fratellini che con la cugina Lucia dos Santos furono prescelti per quella rivelazione destinata a lasciare un segno indelebile nella storia della Chiesa e non solo.

E così quando dal palco allestito sul sagrato della basilica santuario, sotto un cielo azzurro, appena velato da qualche nuvola, accogliendo la richiesta di monsignor António Marto, Vescovo di Leiria-Fátima, il Pontefice legge la formula con la quale iscrive i nomi dei due bambini nell'elenco dei santi, il lungo applauso che riempie la grande spianata e le strade adiacenti si leva da una folla immensa, almeno mezzo milione di persone. È il grazie sincero e commosso del popolo che con gioia accoglie l'ufficializzazione di una santità già riconosciuta dalla fede semplice della moltitudine di persone che da un secolo ininterrottamente vengono da ogni dove per venerare la Madonna e rendere omaggio ai suoi testimoni e messaggeri. Un atto arrivato 17 anni dopo la beatificazione celebrata sempre qui e nello stesso giorno da Giovanni Paolo II durante il giubileo del 2000.

La seconda giornata del Pontefice a Fátima, sabato mattina, è iniziata con un breve incontro con il primo ministro portoghese, António Luís Santos da Costa, ricevuto nella casa Nossa Senhora do Carmo, e con il saluto a una famiglia di profughi di origine palestinese composta da nove persone, di cui tre bambini, il più piccolo di appena cinque mesi. Quattro generazioni: la prima si era trasferita in Iraq nel 1948, ma per la guerra nel 2003 la famiglia fu costretta a rifugiarsi in Siria, e poi, per un altro conflitto, nel 2012, in Libia. Da lì è giunta, nel novembre 2015, a Lampedusa. Dopo una sosta al Cara di Castelnuovo di Porto - dove aveva incontrato il Papa il giovedì santo del 2016 - ora, grazie ai ricollocamenti, abita poco distante da qui, a Batalha. «È la seconda volta che ci incontriamo, vorrei vederla la terza volta a Gerusalemme» ha confidato la più anziana, la nonna, a Francesco, che l'ha abbracciata chiedendo di pregare per la città santa.

Prima di lasciare la casa, il ringraziamento al personale e la consegna di un dono: un quadro in madreperla dell'Ultima cena, riproduzione di un'opera del 1652 dell'artista di origine belga Philippe de Champaigne conservata al Louvre.

All'arrivo al santuario - sulla cui facciata campeggiano i due drappi con le gigantografie di Francesco e Giacinta - il Papa è stato accolto dal sacerdote più anziano del Portogallo, padre Joaquim Pereira da Cunha, nato l'8 luglio del 1912, cinque anni prima delle apparizioni. Quindi ha reso omaggio alle tombe dei pastorelli, stando in preghiera silenziosa, prima di entrare in sagrestia. Suggestiva la processione con la statua della Madonna, saluta da sventolato una miriade di fazzoletti bianchi, portata sul nuovo palco permanente e posta accanto all'altare, dove era collocato il crocifisso donato da padre Pio da Pietrelcina nel 1959, come ringraziamento per la guarigione da una grave

malattia. Prima della celebrazione sono state poste sul presbitero anche le reliquie dei due nuovi santi. Le hanno portate venti bambini con la postulatrice della causa, suor Angela de Fátima Coelho, l'assessore della postulazione, Pedro Valinho, e la famiglia del custode-sagrata del santuario, l'argentino Jorge Hernán Sosa, sposato con una donna portoghese, i cui figli portano i nomi di Francesco e Giacinta.

Con il Pontefice hanno concelebrato i vescovi del Portogallo, il nunzio apostolico, oltre cento presuli, migliaia di sacerdoti giunti da diversi paesi e continenti, e i cardinali Parolin, Saraiva Martins, Monteiro de Castro, gli arcivescovi Becciu e Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione (cui Francesco ha affidato le competenze sulla pastorale relativa ai santuari) e monsignor Viganò. Sul sagrato anche una delegazione anglicana di una ventina di persone guidata da quattro vescovi. La messa - durante la quale è stato usato il calice donato al santuario nel 1968 dai malati del Portogallo - è stata diretta dal maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, monsignor Marini, coadiuvato dai ceri-

mentato, ricordando a un mondo sempre più secolarizzato la necessità della preghiera, della penitenza e della riconciliazione con Dio, per ottenere la conversione dei peccatori e dei lontani, e il dono della pace.

Nell'omelia Francesco ha riproposto alcuni tratti della vita dei due nuovi santi, ha reso grazie per le «innumerevoli benedizioni che il cielo ha concesso lungo questi cento anni» e ha pregato per gli ultimi, i dimenticati, perché non perdano la speranza e abbiano il dono della pace. Invocazioni che hanno avuto un'eco anche nelle preghiere dei fedeli - lette, come in ogni messa qui, in portoghese, italiano, inglese, francese, polacco e arabo - e che si sono aggiunte alle infinite orazioni che da questo luogo in cento anni si sono levate a Dio per intercessione della Vergine. Preghiere spesso recitate da o in favore di persone malate.

E proprio ai malati, tantissimi, è stato dedicato come da tradizione l'ultimo momento della messa: l'adorazione eucaristica e la successiva benedizione; un gesto che Papa Francesco, dopo aver rivolto loro un particolare saluto, ha compiuto utilizzando l'ostensorio donato dal movimento dell'Adorazione notturna spagnola nel 2011, per il venticinquesimo dei pellegrinaggi a Fátima.

Al termine il vescovo diocesano ha ringraziato il Pontefice per essere venuto qui «con Maria, pellegrino nella speranza e nella pace», come recita il motto della visita.

Prima di lasciare il sagrato, il Papa ha salutato il presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa, e i presidenti del Paraguay, Horacio Cartes, e di São Tomé e Príncipe, Manuel Pinto da Costa. Quindi ha fatto ritorno alla casa Nossa Senhora do Carmo, dove ha pranzato con i vescovi del Portogallo, ricevendo a loro nome il saluto del cardinale Manuel Clemente, patriarca di Lisbona e presidente della conferenza episcopale.

Nel primo pomeriggio il trasferimento in elicottero da Fátima alla base aerea di Monte Real, da dove, dopo una breve cerimonia informale di congedo con il saluto del capo dello stato, Papa Francesco è ripartito per Roma. L'atterraggio all'aeroporto di Ciampino è previsto attorno alle 19.



Il patriarca di Lisbona rilancia il messaggio del santuario

Ponte di misericordia

Il magistero di Papa Francesco «coincide insistentemente con quello della Madre di misericordia»: è un fatto che «i pastorelli l'hanno sempre sentita parlare di amore per gli altri, di riscatto dai mali che li affliggevano nel corpo e nello spirito, di riparazione del male attraverso il sacrificio per il bene di tutti». Lo ha affermato il patriarca di Lisbona, il cardinale Manuel Clemente, nell'incontro tra il Papa e i vescovi portoghese, nella casa Nossa Senhora do Carmo a Fátima, dopo la messa per la canonizzazione.

Il santuario mariano, ha spiegato, «trasforma le lacrime in speranza, supera le guerre con la pace ed è fonte di misericordia che sgorga dai cuori di Cristo e di Maria». È così «con lei - ha detto il cardinale rivolgendosi a Francesco - l'unione di Fátima e del suo messaggio con il Papa e il suo ministero acquista particolare rilevanza e urgenza nelle attuali circostanze della Chiesa e del mondo».

Il patriarca ha voluto quindi ringraziare il Papa per il pellegrinaggio in occasione delle celebrazioni del centenario delle apparizioni. Mettendo in risalto «il profondo lega-

me» che si vive a Fátima, da cento anni, con la preghiera «per il Santo Padre e le sue intenzioni: per Giacinta l'intenzione era permanente». E oggi, ha insistito, proprio la presenza del Papa rafforza questa realtà, «perché vuol dire ricordare l'amore di Dio, come si manifesta in Cristo, condiviso dalla sua e dalla nostra Madre e testimoniato anche dalla Chiesa attorno al successore di Pietro».

E i Papi «lo hanno compreso bene e hanno subito stabilito un legame con Fátima», ha spiegato il patriarca. «Nel 1917 - ha ricordato - il Papa era Benedetto XV, i cui sforzi per porre fine alla prima guerra mondiale indubbiamente convissero con quello che nostra Signora promise a Fátima, perché gli uomini si convertissero. Con Pio XI e Pio XII il legame Roma-Fátima divenne sempre più forte e più esplicito, e Pio XII ci consacrò all'immacolato cuore di Maria. Roncalli e Luciani vennero qui quando erano patriarchi di Venezia. Da Paolo VI a Francesco, la presenza del Papi è stata costante ed evidente, sottolineando così questo nesso del messaggio».



Nomina episcopale in Ucraina

Eduard Kava
ausiliario di Lviv dei latini

Nato il 17 aprile 1978 a Mostyska, arcidiocesi di Lviv dei latini, nel 1996 è entrato nell'ordine dei frati minori conventuali. Successivamente, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel seminario maggiore Maria regina degli apostoli a San Pietroburgo, nella Federazione russa, ricevendo l'ordinazione presbiterale il 1° giugno 2003. Fino al 2004 è stato vicario parrocchiale e, successivamente, parroco della comunità affidata ai padri conventuali a Boryspil, in diocesi di Kyiv-Zhytomyr. Dal 2004 al 2009 è stato superiore dei francescani conventuali a Kremenchuk, in diocesi di Kamyanets-Podilskyi e dal 2010 al 2012 parroco e superiore della locale comunità a Mackivci, in diocesi di Kharkiv-Zaporizhia. Dal 2012 al 2016 è stato superiore del convento a Boryspil, in diocesi di Kyiv-Zhytomyr, e dal 2016 era guardiano del convento della parrocchia di Sant'Antonio a Lviv. Dal 2008 è anche delegato dell'ordine conventuale per l'Ucraina. Inoltre, dal 2012 è vicepresidente della Conferenza dei superiori maggiori di Ucraina.